Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE ALL'ESAME DEGLI ATTI COMUNITARI NN. COM (2012) 280 DEFINITIVO, COM (2012) 511 DEFINITIVO E COM (2012) 512 DEFINITIVO, CONCERNENTI LA RISOLUZIONE DELLE CRISI E LA VIGILANZA PRUDENZIALE DEGLI ENTI CREDITIZI

397ª seduta (pomeridiana): mercoledì 14 novembre 2012

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IC 1790
TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Umberto Grilli

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 15, 19
BONFRISCO *(PdL)* 12
* COSTA *(PdL)* 15
FANTETTI *(PdL)* 13
GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* . 13
GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze* 13, 16
LANNUTTI *(IdV)* 11
* LAURO *(PdL)* 14
LEDDI *(PD)* 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'economia e delle finanze Grilli, accompagnato dal dottor Alessandro Rivera, dirigente generale del medesimo Dicastero.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Umberto Grilli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione all'esame degli atti comunitari nn. COM (2012) 280 definitivo, COM (2012) 511 definitivo e COM (2012) 512 definitivo, concernenti la risoluzione delle crisi e la vigilanza prudenziale degli enti creditizi, sospesa nella seduta del 7 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, Vittorio Grilli, che ringrazio come sempre per aver accettato il nostro invito, che è accompagnato dal dottor Alessandro Rivera, dirigente generale del medesimo Dicastero. La presenza del ministro Grilli è importante per la Commissione al fine di valutare concretamente i provvedimenti in discussione. Il Ministro alle 15,30 ci dovrà lasciare, perché ha un volo già programmato. Gli cedo, quindi, subito la parola e avremo poi modo di approfondire le varie questioni che emergeranno con gli interventi e le domande che potranno porre i colleghi commissari.

GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'invito a illustrarvi le proposte recentemente presentate dalla Commissione europea, concernenti la disciplina del risanamento e della risoluzione delle banche e il conferimento di specifici compiti di vigilanza prudenziale sulle banche alla BCE e le conseguenti modifiche da introdurre al regolamento che istituisce l'Autorità bancaria europea.

Questo incontro mi dà l'occasione di poter illustrare le posizioni del Governo e del Ministero dell'economia e delle finanze sulle proposte legislative e la linea seguita nell'ambito dei rispettivi negoziati.

Per il Ministero dell'economia e delle finanze la realizzazione dell'unione bancaria, estesa, in tutte le sue componenti, almeno agli Stati membri che adottano l'euro e di cui le misure sopra richiamate rappresentano

solo una parte degli elementi costitutivi, rappresenta il necessario complemento dell'unione monetaria europea.

Le recenti crisi hanno infatti evidenziato la fragilità della struttura del sistema bancario europeo, in cui alla creazione di gruppi transfrontalieri corrisponde l'esclusiva responsabilità nazionale per la gestione delle crisi bancarie. Si tratta di un approccio frammentato dal punto di vista della vigilanza (mentre le banche operano a livello globale), che rende anche più difficile minimizzare i costi a carico della finanza pubblica e molto stretta la correlazione tra stabilità del sistema bancario e rischio sovrano.

Nell'ambito del Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012 è stato presentato il documento del Presidente del Consiglio europeo, in collaborazione con il Presidente della Commissione, il Presidente dell'Eurogruppo e il Presidente della BCE (il cosiddetto documento dei quattro Presidenti), in ordine alla realizzazione di una «autentica Unione economica e monetaria», sulla base del quale lo stesso Presidente del Consiglio europeo è stato invitato a sviluppare una specifica tabella di marcia entro dicembre 2012.

La relazione illustra i quattro elementi costitutivi essenziali della futura unione monetaria europea: un quadro istituzionale per la stabilità finanziaria pienamente integrato a livello europeo, un quadro istituzionale integrato in materia di politiche di bilancio e di politica economica, e, infine, il rafforzamento della legittimazione democratica delle istituzioni europee.

La relazione di Van Rompuy prefigura un quadro istituzionale per la stabilità finanziaria pienamente integrato a livello europeo, basato su un sistema europeo di vigilanza sulle banche, un meccanismo europeo di garanzia dei depositi e un meccanismo europeo di finanziamento delle procedure di risoluzione in caso di crisi.

In questo ambito ed anticipando la tabella di marcia, la Commissione europea ha presentato il 12 settembre scorso la proposta di regolamento in materia di vigilanza bancaria accentrata. La proposta è accompagnata da un'ulteriore proposta di modifica del regolamento che disciplina l'Autorità bancaria europea (EBA), al fine di tenere conto nelle previsioni sul voto della presenza della BCE, nonché dell'adesione al *banking supervision mechanism* (ossia quello della vigilanza integrata) solo di una parte degli Stati membri.

Contestualmente, la Commissione ha pubblicato una comunicazione con i propri orientamenti relativi all'unione bancaria, nella quale invita Consiglio e Parlamento a procedere urgentemente all'approvazione delle proposte di regolamento in materia di supervisione unificata bancaria e delle connesse modifiche del regolamento dell'EBA, come ho già ricordato. La Commissione non dedica da questo punto di vista neanche un accenno alla costituzione di un fondo di risoluzione europeo e di un sistema di garanzia dei depositi europeo, contrariamente a quanto sostenuto nel rapporto di Van Rompuy, prevedendo l'istituzione, solo in un secondo momento, di una nuova autorità europea che coordini le procedure di ri-

soluzione delle banche che sono ricomprese nell'ambito dell'unione bancaria.

Come ho detto, quindi, ci sono tre pilastri: la sorveglianza, la risoluzione e la garanzia dei depositi europei. In questo momento la Commissione europea si è concentrata solo sul primo pilastro, cioè quello della sorveglianza unificata.

Tanto la Commissione quanto, successivamente, il rapporto intermedio sull'unione economica monetaria predisposto dal gruppo dei quattro Presidenti e le conclusioni del Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre scorsi sottolineano l'importanza dell'approvazione delle misure legislative in corso di negoziato concernenti, in primo luogo, l'adeguamento della normativa comunitaria agli accordi di Basilea 3 (inclusi la quarta direttiva sui requisiti di capitale, il cosiddetto CRD4, e il relativo regolamento CRR); in secondo luogo, l'elaborazione di una normativa armonizzata in materia di gestione delle crisi bancarie; infine, l'adeguamento della normativa in materia di garanzia dei depositi.

Le proposte in esame si iscrivono in un disegno, largamente condiviso a livello teorico, che individua i quattro pilastri di una unione bancaria: un'unica regolamentazione bancaria; un unico sistema di vigilanza; un'unica autorità di risoluzione che agisca in base ad una normativa armonizzata; infine, un unico meccanismo di finanziamento delle procedure di risoluzione e di garanzia dei depositi. I quattro elementi sono tra di loro profondamente connessi. Nel prosieguo mi concentrerò in particolare sul sistema di vigilanza, ma alla fine darò anche alcuni spunti per quanto riguarda gli altri due meccanismi della risoluzione e della garanzia integrata dei depositi.

Per quanto riguarda la regolamentazione bancaria, ritengo comunque opportuno menzionare qui il negoziato sul pacchetto che ho ricordato sui requisiti patrimoniali (CRD4), ormai in fase avanzata: in particolare il regolamento andrà a costituire una disciplina uniforme in materia di requisiti patrimoniali e prudenziali delle banche, direttamente applicabile in tutti gli Stati membri, senza necessità di misure di trasposizione nazionali, che rappresenta una precondizione essenziale per il funzionamento di un sistema di vigilanza integrata a livello europeo.

Parimenti essenziale è l'uniformità della regolamentazione tecnica e delle prassi di vigilanza, il cosiddetto *single rulebook*, nella cui definizione è impegnata l'EBA.

Questo è fondamentale, perché se non abbiamo una regolazione unificata, che non richiede ulteriori trasposizioni nazionali (sappiamo che al momento della trasposizione le regole che sembrano uniche poi diventano differenti), è molto difficile prevedere un sistema di supervisione unificata.

Passerei ora ai commenti sul meccanismo di supervisione unificata bancaria. Tralascio di riassumere qui il contenuto della proposta di regolamento, le cui disposizioni sono già state passate in rassegna, da quanto ho visto, nelle vostre precedenti audizioni. Preferisco, invece, sottolineare talune scelte di fondo operate dalla Commissione e le eventuali criticità.

Anche ieri, all'Ecofin, abbiamo speso diverse ore su questa problematicità, proprio sui punti su cui ora darò informazioni.

Il primo punto fondamentale è il seguente: per gli Stati membri che partecipano a questa vigilanza unificata, la proposta di regolamento della Commissione propone che l'ambito d'applicazione del meccanismo di vigilanza comprenda sicuramente i membri dell'area dell'euro. L'istituzione di un meccanismo applicabile a tutti i ventisette membri, cioè al di là dell'area dell'euro comprensiva di tutti i membri dell'Unione europea, non è stata considerata un'opzione al momento percorribile, data la preannunciata opposizione di alcuni Stati membri. Si ricorda che il regolamento trova la sua base giuridica nell'articolo 127, che consente di attribuire i compiti di vigilanza alla BCE, ma prevede che le relative misure legislative siano adottate dal Consiglio all'unanimità. Questa è una procedura tecnica? Per consentire che certe decisioni siano limitate come ambito di applicazione all'unione monetaria, il processo di approvazione deve essere preso da tutto il Consiglio all'unanimità. È chiaro però che questo è il limite minimo. Devono essere tutti i Paesi dell'euro? Ma non è un limite massimo, quindi altri Paesi, pur non partecipando all'Unione monetaria, possono partecipare alla sorveglianza comune. Quindi in teoria si possono identificare tre gruppi di Paesi: quelli dell'area dell'euro; quelli non euro che entreranno a far parte della sorveglianza unificata; quelli non euro che non parteciperanno alla sorveglianza unificata. Quindi abbiamo tre tipi di Paesi, il che rende complessa la definizione delle regole. Infatti, la partecipazione solo di un gruppo di Paesi o di due (anche quelli non euro dentro il meccanismo) pone delicati problemi di equilibrio tra posizione di Stati membri dell'euro e non euro, quelli *in* e quelli *out*. La proposta di regolamento cerca quindi di identificare alcune soluzioni che possano rendere trasparente ed equo il ruolo dei Paesi a seconda di questa loro classificazione.

In questo caso ci sono due problemi che adesso affronterò. Il sistema di sorveglianza è incentrato sulla BCE, che è un organo dei Paesi dell'area euro. Se però altri Paesi non euro vogliono partecipare a questo meccanismo di sorveglianza, si pone il problema di come questi Paesi non euro riescano ad interagire in maniera trasparente e non discriminatoria all'interno della *governance* che la Banca centrale mette in piedi per quanto riguarda la sorveglianza. L'altro aspetto sono i Paesi che non entrano nel meccanismo di sorveglianza di questo tipo, ma sono membri dell'EBA, perché la sorveglianza bancaria non esaurisce il processo di vigilanza dei mercati finanziari europei, che è fatto dall'autorità bancaria europea a cui partecipano tutti e ventisette. Ora nell'EBA nuova, se viene approvata tale nuova regolamentazione in questa nuova cornice regolatoria e di sorveglianza, nell'EBA dovrà entrare la Banca centrale europea e questo cambierà i pesi relativi? Anche lì bisognerà assicurarsi come ci debba essere una riforma, un ripensamento di come funziona l'EBA che preveda il giusto bilanciamento tra gli Stati che partecipano alla nuova sorveglianza unificata e gli Stati che non vi entrano.

Qui vorrei svolgere alcune considerazioni sulla ripartizione delle competenze di vigilanza tra la BCE e le altre autorità nazionali. Abbiamo un problema tra membri dell'euro, membri non euro che partecipano, e membri non euro che non partecipano. Poi abbiamo anche problemi all'interno dei Paesi euro che partecipano e qui il problema fondamentale è cosa faccia la BCE rispetto a cosa fanno le autorità nazionali di vigilanza.

La proposta della Commissione attribuisce alla BCE la competenza esclusiva sugli specifici poteri di analisi e di intervento nelle materie attinenti alla vigilanza prudenziale (quelli previsti dal già citato pacchetto CRD4). I compiti attribuiti alla BCE in via esclusiva sono elencati nell'articolo 4: tra questi figurano, oltre che il potere di concedere e di revocare l'autorizzazione allo svolgimento dell'attività creditizia, anche quelli di richiedere alla singola banca requisiti di capitale più elevati e altre misure addizionali, di imporre dei *buffer* addizionali di capitale al fine di contenere rischi sistemici o macroprudenziali, di imporre specifici obblighi in tema di fondi propri, requisiti di liquidità, divulgazione delle informazioni. Tali compiti sono esercitabili nei limiti previsti dalla legislazione comunitaria, indipendentemente dal fatto che si tratti di direttive o di regolamenti, e nei confronti di tutte le banche.

L'enucleazione delle funzioni di vigilanza attribuite al sistema unificato di sorveglianza bancaria è di fondamentale importanza per evitare il rischio di frammentazione del mercato interno ed impedire il cosiddetta *ring-fencing* dei sistemi bancari a livello nazionale, e quindi per assicurare le corrette condizioni di funzionamento del mercato dei servizi finanziari nell'Unione europea. In proposito si sottolinea che la proposta della Commissione assegna alla BCE le funzioni di vigilanza riconducibili al cosiddetto secondo pilastro e gli strumenti di vigilanza macroprudenziale.

A tale riguardo vorrei essere chiaro, perché anche ieri ci sono stati diversi spunti durante l'incontro in sede Ecofin. Ci sono due ordini di problemi: uno concerne i ruoli relativi tra Banca centrale europea e gli altri supervisori nazionali. L'impostazione della Commissione è che i poteri regolatori di supervisione sono al centro. Tuttavia, è necessario un esercizio corretto di sussidiarietà. Quindi non si può pensare che dal punto di vista operativo tutto venga condotto a Francoforte per tutte le oltre 5.000 banche dell'Europa, ma ci deve essere un regime sostanzialmente di delega delle attività di vigilanza per alcuni tipi di banca a livello nazionale.

In questo contesto mi sembra di poter dire che il dibattito oggi è teso a riconoscere che il sistema regolatorio di sorveglianza, quindi la cornice e i dispositivi operativi (le cosiddette *guidelines)* debbano avvenire tutti a livello centrale: ci deve essere una totale omogeneizzazione delle regole e dei modi in cui esse vengono sorvegliate. Dal punto di vista operativo, una divisione di lavoro tra la sede centrale della Banca centrale europea, che dovrà normalmente occuparsi delle banche più rilevanti dal punto di vista della loro dimensione, della loro estensione geografica e quindi del loro potenziale di rischio sistemico, e le altre banche minori, locali e di dimensioni ridotte, che possono essere vigilate giorno per giorno a livello locale. Tutto ciò all'interno di un quadro di totale omogeneità di regola-

menti e di meccanismi di applicazione e sempre con l'opzione da parte della Banca centrale europea di richiamare a sé la vigilanza di qualsiasi banca, se dovesse ritenere che fosse la cosa opportuna in particolari circostanze.

La seconda è quella degli strumenti macroprudenziali, ossia gli strumenti che consentono di identificare e introdurre misure per proteggere il sistema dai cosiddetti rischi sistemici. Pure a tale proposito c'è una proposta alla Commissione che dà un ampio ruolo alla Banca centrale europea anche in questa dimensione. Il dibattito nell'Ecofin è anche su questo: quanto debba rimanere a livello centrale piuttosto che a livello nazionale. La nostra opinione è che proprio perché uno dei problemi che ha fatto risaltare la crisi è stato questa frammentazione dei requisiti macroprudenziali, oltre a quelli microprudenziali, del nostro settore bancario e finanziario, una regia centrale ci debba essere; quindi la Banca centrale europea deve coinvolgere ed essere in grado di dare le proprie valutazioni e i propri *input* da questo punto di vista, anche se pure a livello di autorità di vigilanza nazionale queste potranno svolgere un proprio ruolo.

Come ho detto, il problema del nuovo ruolo di vigilanza della Banca centrale europea pone delle domande su come debba essere riformata la sua *governance* che, fino a che non sarà approvata in via definitiva questa proposta, ha soltanto una funzione monetaria.

L'attribuzione alla BCE delle competenze in materia di vigilanza impatta sulla sua *governance* sotto due profili: è necessario infatti introdurre salvaguardie appropriate a ridurre il conflitto di interessi fra politica monetaria e funzioni di vigilanza e tenere conto della possibile partecipazione al *banking supervision mechanism* (BSM) di Stati membri che non adottano l'euro e che, come tali, sono esclusi dal voto negli organi decisionali della BCE. C'è quindi un doppio problema.

A tal fine la proposta di regolamento prevede la costituzione all'interno della BCE di un nuovo organo oltre all'*executive board*, il Consiglio di vigilanza, a cui sono affidate le funzioni di pianificazione, preparazione ed esecuzione dei compiti attribuiti alla BCE in questo campo, e a cui possono essere delegate responsabilità decisionali da parte del Consiglio direttivo. Del Consiglio di vigilanza fanno parte i rappresentanti di ciascuna autorità nazionale competente, oltre che quattro rappresentanti della BCE, nominati dal Comitato esecutivo, ed un presidente ed un vice presidente scelti dal Consiglio direttivo della BCE tra i propri membri (ad esclusione del Presidente). La proposta della Commissione va nella giusta direzione, anche se l'individuazione di ulteriori salvaguardie, anche di tipo procedimentale, sembrano auspicabili. Il dibattito sul tema è ancora in corso, al fine di rendere chiara l'assoluta autonomia nelle decisioni di politica monetaria dalle decisioni di sorveglianza e di tipo prudenziale sul sistema bancario.

Per quanto riguarda il secondo problema, i rappresentanti degli Stati membri non appartenenti all'area euro che abbiano instaurato una stretta cooperazione con la BCE e non abbiano lo *status* di membri dell'organo sono privi del diritto di voto. In questo caso, chi vuole partecipare alla

sorveglianza unificata si troverebbe escluso dai meccanismi decisionali. Pertanto oggi si discute su come creare un meccanismo equo e di parità tra Paesi euro e non euro che dovessero partecipare e, quindi, nella *governance* di questo Consiglio di vigilanza. Il dibattito si sta ancora svolgendo e penso che la soluzione dovrà andare in quella direzione: come articoliamo, cioè, la partecipazione e i meccanismi di voto all'interno del Consiglio di vigilanza che ho appena ricordato.

Quindi il Comitato esecutivo della BCE si occupa di politica monetaria, che nulla ha a che fare con i Paesi non membri e, invece, il Consiglio di vigilanza, se dovesse essere aperto anche a Stati non membri dell'euro, con un processo di partecipazione decisionale molto più inclusivo dei Paesi non membri.

Un altro problema fondamentale concerne la tempistica. Nelle proprie conclusioni il Consiglio europeo del 18-19 ottobre ha ribadito l'urgenza dell'adozione del BSM, indicando come obiettivo la data del 1º gennaio 2013, mentre l'effettiva operatività del meccanismo dovrebbe essere realizzata in maniera graduale nel corso del 2013.

Questo calendario è rispettato nella proposta di regolamento che prevede che dal 1º luglio 2013 la BCE assuma le funzioni di vigilanza nei confronti delle banche di rilevanza sistemica, e dal 1º gennaio 2014 nei confronti di tutte le banche, in modo tale da assicurare un agevole transito al nuovo assetto di vigilanza. In qualsiasi momento la BCE può invece iniziare a svolgere le funzioni di vigilanza nei confronti delle banche che hanno fatto ricorso ai meccanismi europei di assistenza finanziaria (EFSF e ESM).

Un altro elemento che ho ricordato è che questo nuovo meccanismo di sorveglianza non fa nascere problemi ed esigenze di soluzioni all'interno del nuovo sistema stesso, ma anche di rapporti con il sistema di sorveglianza integrato europeo che già esiste, che ruota attorno all'EBA. Anche in tal caso ci sono proposte su come rendere coerente il nuovo sistema che avrà la BCE come nuovo regolatore molto importante e la sua partecipazione nell'EBA e come questo cambi o debba portare un cambiamento delle *governance* e dei meccanismi di voto per garantire i Paesi non appartenenti all'area dell'euro di non essere dominati nelle decisioni da questo nuovo grande partecipante all'interno dell'EBA.

Su questo tema, per esigenze di tempo, non entrerò nei dettagli, ma ci sono diverse proposte per bilanciare e garantire, anche a chi non partecipa al meccanismo di sorveglianza unificata, un trattamento paritario nei meccanismi di *governance* decisionali dell'EBA.

Vorrei infine soffermarmi sugli altri pilastri dell'unione bancaria, che non sono ancora parte delle proposte della Commissione europea; la questione della risoluzione delle crisi e la questione del sistema di garanzia dei depositi.

È difficile immaginare nel lungo periodo un meccanismo di sorveglianza del sistema bancario europeo senza avere anche risolto il problema della risoluzione delle crisi bancarie in maniera comune e quello del problema dell'assicurazione dei depositi bancari. Questa è secondo noi una

roadmap inevitabile. Per questo motivo il Governo italiano e il Ministero dell'economia hanno evidenziato più volte la necessità di indicare un calendario anche per quelle ulteriori iniziative legislative indispensabili per completare l'architettura dell'unione bancaria.

Non si può comunque sottovalutare come l'istituzione di un'unica autorità di risoluzione ponga però rilevanti problemi. In primo luogo la stessa previsione di una nuova autorità potrebbe richiedere modifiche dei trattati stessi. Se parliamo allora, oltre che di supervisione, di risoluzione per avere i cosiddetti fondi di risoluzione per gestire i problemi di crisi bancaria, e di messa in comune di risorse finanziarie, non è detto che non si debba ridiscutere eventuali modifiche di trattati e, quindi, di una complessità normativa non indifferente.

In secondo luogo la centralizzazione delle funzioni di gestione delle crisi comporta anche la centralizzazione delle forme di finanziamento di queste. In particolare dovrebbe essere prevista la costituzione di un fondo di risoluzione europeo e di un sistema integrato di garanzia dei depositi europeo, cui aderiscano le stesse banche sottoposte al BSM e finanziato dalle stesse. La disciplina di tali meccanismi implica essa stessa rilevanti scelte fra opzioni alternative, quali le forme di contribuzione, la dimensione desiderabile del fondo o il lasso temporale entro cui costituire tali riserve.

Infine un sistema accentrato di risoluzione richiede anche un'ampia riflessione sull'interazione con le forme di *fiscal backstop*, che abbiamo già introdotto nella fase emergenziale, in particolare quelle già previste nell'ambito del Trattato ESM.

Precondizione per la gestione accentrata della crisi bancaria è la disponibilità di una disciplina uniforme, applicabile a tutte le banche comprese nell'ambito di applicazione del sistema. Da questo punto di vista un importante passo in avanti è costituito dalla proposta di direttiva concernente il risanamento e la risoluzione delle banche, presentata dalla Commissione europea nel giugno scorso, sulla quale è in corso un negoziato.

Mi fermerei qui, avendo messo sul tavolo tutti gli elementi. Lascio il testo integrale del mio intervento agli atti della Commissione.

LEDDI *(PD)*. Signor Ministro, la ringrazio. Lei ci ha reso un'informativa molto chiara dello stato dell'arte, da cui emerge un quadro complesso nella sua articolazione e delicato nella sua attuazione. Stiamo, infatti, destrutturando le organizzazioni nazionali e stiamo trasferendo funzioni delicate dal livello nazionale a quello sovranazionale. Ritengo la strada intrapresa più che corretta, perché l'assenza di questi strumenti è stata una delle ragioni di debolezza che ci ha resi particolarmente aggredibili dalla crisi finanziaria, che non è stata generata in Europa, ma che si è riverberata in modo assai pesante, per la mancanza di strumenti di questa natura, sulla nostra realtà.

Ho tre domande. Quali sono i tempi reali di attuazione? Lei ci ha indicato alcune date, ma la sensazione che si ha seguendo questa materia è che, rispetto all'entrata in vigore di questi nuovi strumenti, vi siano mo-

menti di accelerazione e altri di decelerazione. Quando si alza il livello di *stress* da *spread*, infatti, si osserva un'accelerazione. Mi chiedo se tale accelerazione vi sia perché in quel momento c'è anche molta informazione su come stanno procedendo i lavori in risposta proprio allo *stress* da *spread*. Poi, in altri momenti si ha, invece, l'impressione che si proceda più lentamente. Quali sono i tempi reali di attuazione, visti dall'interno, ossia da chi, come lei, signor Ministro, sta seguendo costantemente il problema e ha il polso realistico della situazione?

La seconda domanda riguarda un rischio, che ho percepito anche nella sua relazione. In questo momento – almeno questa è la mia impressione – abbiamo un rischio di sovrastrutturazione endoeuropea: ci sono l'EBA e la BCE e si stanno definendo i confini. Nelle nostre realtà nazionali abbiamo già potuto sperimentare quali siano i problemi di sovrastrutturazione di questo genere, ossia di conflitto di competenze, quando non vi è una chiara delimitazione dei confini. Dall'altra parte, si pone, a parer mio, il problema – che lei ci ha delineato – di definire i poteri delle autorità nazionali, ovviamente con la possibilità – come ci ha ricordato – da parte della BCE di richiamare a sé una parte di essi in determinate situazioni. Vorrei essere rassicurata in ordine al fatto che vi sarà una delimitazione delle competenze, rispetto sia alle due strutture che si stanno concretizzando, sia alle strutture di tipo nazionale, affinché non si crei un cortocircuito, che in un caso delicato di questo genere è il rischio peggiore.

Terza ed ultima richiesta: qual è il nostro ruolo propositivo in sede di Unione europea intorno a queste problematiche? Credo di poter dire che, come Paese, stiamo giocando in modo autorevole la nostra parte. Lei ci ha delineato un quadro comune, ma vorrei avere maggiori informazioni su quali siano le nostre proposte all'interno di questo quadro e quale sia il grado di consenso che queste riscuotono. Che spazio ci ricaviamo come Paese Italia?

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, dati i tempi stretti del signor Ministro e anche per non occupare molto tempo, farò domande molto sintetiche.

Innanzitutto, la ringrazio, signor Ministro, perché ci ha illustrato la situazione e ci ha dato informazioni aggiuntive ed aggiornate (di ieri), che non avevamo, su materie delicatissime, che riguardano il futuro dell'euro, dell'Europa e, se permette, anche dei consumatori, dei risparmiatori e dei cittadini nell'ambito del quadro che si andrà a delineare.

Ricordo che l'EBA condusse degli *stress-test* per tranquillizzare i consumatori e i risparmiatori rispetto ad una crisi che, nel 2007, veniva da lontano, dagli Stati Uniti, concernente i *subprime* (per i quali alcune agenzie di *rating*, come Moody's e Standard & Poor's, sono sotto processo negli Stati Uniti d'America a causa dei giudizi che avevano espresso). Ebbene, quegli *stress-test* furono superati da una grande banca, la Dexia, che subito dopo ha dichiarato fallimento e, addirittura, è stata dovuta salvare dal Belgio e dalla Francia. Pertanto, a uno come me, l'EBA non dà tutta questa affidabilità.

In secondo luogo, vi è il rischio sistemico. Riteniamo – o, almeno, io ritengo – che al rischio sistemico abbiano contribuito le speculazioni in prodotti derivati. Ci sono banche di affari che invece di fare quello che una banca deve fare, ossia l'intermediazione del risparmio, hanno fatto altro, ossia attività speculativa. Non ritiene, signor Ministro, che ci dovrebbe essere una netta separazione tra le banche che vogliono speculare (le banche d'affari) e le banche commerciali, che vogliono fare il mestiere che da sempre hanno fatto le banche, cioè quello di aiutare i territori, di raccogliere il risparmio e di intermediarlo con alcuni guadagni?

La terza domanda riguarda la simmetria tra i Paesi che adottano l'euro, quelli che lo adotteranno e gli altri Paesi. Mi viene in mente la Gran Bretagna, che addirittura conserverà la sua sterlina, la quale pone alcuni veti sulle politiche comunitarie e riesce a fare svalutazioni competitive: eppure noi ce la teniamo! Addirittura, la Gran Bretagna pone veti sulla regolamentazione della finanza, che non può essere quella spericolata. Anche su questo vorrei sapere qualcosa.

Per quanto riguarda le agenzie di *rating*, lei saprà – è noto a tutti – che la procura della Repubblica di Trani ha chiesto il rinvio a giudizio di due agenzie su tre, «tirando fuori» Moody's. Addirittura, la lontana Australia ha condannato Standard & Poor's ad un risarcimento di 30 milioni di dollari australiani (circa 24 milioni di euro) per i giudizi che ha espresso su alcuni investimenti degli enti locali, che si sono rivelati truffaldini. Vorrei sapere cosa pensa anche a questo proposito.

Sulla vigilanza prudenziale, ho detto oggi che le banche italiane tornano nella politica dei dividendi. Ma allora, che coerenza c'è tra l'aver ricevuto 274 miliardi di euro come prestito triennale al tasso dell'uno per cento dalla BCE e poi non dare i soldi alle famiglie e alle imprese, ma impiegare quei fondi per la politica dei dividendi? Ritengo che non ci sia coerenza.

Infine, sul conflitto di interesse tra stabilità e sorveglianza, sappiamo che l'Italia è un esempio. La legge bancaria italiana ha praticamente addossato la stabilità del sistema ai consumatori, che pagano i costi più elevati per i conti correnti e hanno i mutui ai tassi più elevati. Vorrei sapere cosa pensa e cosa si possa fare al riguardo.

Con riferimento alla modifica dei trattati, ritengo che magari, se riuscissimo anche a fare in modo che la BCE, che ha tanti poteri (qualcuno anche in conflitto d'interessi), possa fare anche il prestatore di ultima istanza, potrebbe essere una via d'uscita dalla crisi, che sta procurando danni, povertà, miseria. In Spagna c'è gente che si impicca perché non riesce a pagare il mutuo e il Governo spagnolo ha addirittura concesso l'aumento dei tassi del 20 per cento.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, anche io come la senatrice Leddi vorrei essere rassicurata su un tema che, ne sono certa, preoccupa anche lei. Cos'altro stiamo facendo e possiamo fare per impedire che nell'ambito dei parametri di Basilea 3 e di quella procedura vinca il modello

della cosiddetta taglia unica, che non tiene sufficientemente conto, secondo noi, della modalità e della specificità del sistema bancario italiano?

FANTETTI *(PdL)*. Signor Presidente, per quanto riguarda la *governance* della Banca centrale europea, mi sembra che il passo falso di ieri alla riunione Ecofin dimostri quello che noi avevamo già presentato come lo scoglio più duro, ossia la non accettazione da parte dei tedeschi della vigilanza della BCE sulle banche regionali, le *Landesbanken* tedesche. Finora la Commissione ha tenuto conto di ciò estendendo al 2014 la vigilanza nazionale su tali istituti, ma credo che la Germania non accetterà mai un cambiamento su tale fronte. Mi chiedo allora se non abbiate considerato la proposta che ancora oggi circola sul «Financial Times» e su altre importanti testate, ossia quella del voto ponderato, che porterebbe a una nuova *governance* della BCE in cui non si proceda più con il principio del voto paritario. Potrebbe essere la soluzione migliore per la nuova EBA.

Al riguardo segnalo, anche per esperienza diretta, che lo statuto della Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) è un esempio del successo del sistema di voto ponderato, che potrebbe essere copiato anche dall'EBA, perché garantisce in principio una maggioranza dei Paesi dell'Unione europea, ma consente altresì geometrie diverse. Si tratta di un esempio che si è dimostrato efficiente già da tanti anni di commistione di *governance* a geometria variabile.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, in primo luogo ringrazio il ministro Grilli per la sua relazione. Con riguardo all'aggiornamento che ci ha dato sulla riunione Ecofin di ieri, lei pensa che la presenza di tre diversi gruppi (i Paesi dell'area euro, i Paesi non euro ma che partecipano al sistema unico di vigilanza bancaria e i Paesi non euro che non partecipano a tale sistema) comporterà un rallentamento nel coordinamento, nell'organizzazione e nel rapporto con la BCE? Mentre il presidente della BCE aveva auspicato che il meccanismo potesse entrare in vigore, come si era previsto, il 1º gennaio 2013, mi sembra che dopo la riunione di ieri la tempistica relativa all'entrata in vigore del meccanismo unico di supervisione possa subire uno slittamento e un rallentamento. Mi sembra di aver capito che da parte sua ci sia un certo scetticismo sulla tempistica.

Lei ha ricordato l'impegno degli Stati del 29 giugno scorso, in cui l'imperativo era di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano. Sono previsti degli *step*: il primo è l'assegnazione alla BCE di ampi poteri di supervisione; il secondo è quello dell'ESM, che acquisterà i poteri di ricapitalizzare direttamente le banche. Tutto ciò non può incidere sulla tempistica e rallentare un processo che invece, tenuto conto della situazione attuale, è abbastanza urgente?

Politica bancaria e politica monetaria sono collegate ma differenti nella sostanza. Da questo punto di vista si pone la legittima preoccupazione che aggiungere alla responsabilità della BCE in tema di politica mo-

netaria un compito carico di implicazioni politiche come la vigilanza bancaria possa compromettere un'indipendenza che è invece preziosa: vorrei sapere se lei considera che vi siano sufficienti garanzie per assicurare la completa indipendenza e autonomia tra tali distinte competenze.

Quando il presidente dell'Assonime è stato audito da noi, ha parlato di un rafforzamento del ruolo dell'EBA e addirittura dell'attribuzione al presidente dell'EBA di un diritto di voto, e ciò ne farebbe più di un semplice osservatore.

LAURO *(PdL)*. Signor Ministro, la ringrazio per la sua informativa di dettaglio. Certamente questa audizione sarebbe stata più efficace ed incidente se a monte avessimo avuto il tempo di confrontarci con lei sulle cause della crisi finanziaria del 2007-2008, sui meccanismi di propagazione della grande crisi dal cuore del capitalismo americano verso l'Europa e sulle politiche adottate dai governi nazionali. Lei me lo insegna: proprio l'analisi di quella crisi, delle cause del contagio e delle risposte più o meno efficaci potrebbe dare le indicazioni, sia in sede di Unione europea che nell'ambito di una rinnovata *mission* della BCE, per conoscere le strade da seguire.

Mi auguro che prima della fine di questa legislatura – chiedo al presidente Baldassarri di promuovere un'ipotesi del genere – ci si possa confrontare su questa analisi, andando poi a concentrarci sulle modalità in cui le autorità nazionali di vigilanza sono intervenute ed hanno reagito. Se oggi si discute in sede di Ecofin di una *mission* ampliata della BCE rispetto ai suoi compiti istituzionali originari, per estenderli in sede di vigilanza, significa una sola cosa, ed è una domanda retorica: come hanno operato le autorità di vigilanza nazionali? Il fatto che oggi l'asse si sposti sulla BCE la dice lunga sul giudizio negativo su parecchie – certo non tutte – autorità di vigilanza. Mi auguro quindi, signor Ministro, che ci si possa confrontare con lei, anche per la sua autorevolezza, per arrivare a un'analisi condivisa delle cause e quindi dei rimedi.

È vero che lei ha prefigurato una gradualità da parte della BCE sulla nuova *governance* nella direzione in primo luogo dei grandi istituti, delle grandi banche, quelle a rischio sistemico, come lei le ha definite; tuttavia non colgo, in rapporto al mio ragionamento precedente, la necessità di dare deleghe alle autorità nazionali. Se esiste una questione con la Germania sul controllo di tutti gli istituti di credito, compresi quelli regionali, non capisco perché sulle grandi banche la BCE dovrebbe delegare le autorità nazionali, anche se è previsto un potere di avocazione da parte della Banca centrale. Almeno su questa prima *tranche* di vigilanza sulle grandi banche, sarebbe opportuno che la BCE facesse i suoi controlli e svolgesse un'attività di vigilanza, secondo i programmi e senza delegare nulla in alcun modo. Lei cosa pensa di questa delega nazionale?

Per quanto riguarda il comitato di vigilanza, lei ci ha riferito che è in corso la discussione sulle modalità di voto e di partecipazione degli Stati membri e degli Stati non membri all'interno del comitato di vigilanza. Vorrei poi sapere quali siano attualmente i rapporti di forza all'interno

di un ipotizzato Comitato di vigilanza che vede la presenza di Paesi membri e non membri.

COSTA *(PdL)*. Onorevole Ministro, desidero anzitutto rivolgerle i miei auguri per l'importante lavoro che dovrà affrontare.

Come abbiamo detto ai rappresentanti della Banca d'Italia, noi riteniamo che il problema più serio sia di costruire negli altri Paesi un sistema di vigilanza virtuoso come quello che l'Italia ha avuto la fortuna di avere. D'altra parte, in tempi medio-lontani i governanti delle nostre banche, che più di altri sono andati all'estero per l'internazionalizzazione (ad esempio, Unicredit e Banca intesa), ci hanno sempre detto dell'enorme lavoro che hanno dovuto affrontare per costruire fuori dei confini nazionali il sistema bancario, la sua articolazione e le sezioni divise in quei Paesi. Ritengo perciò che il problema che voi incontrerete nella costruzione della vigilanza sovranazionale sarà di avere la certezza che la rete bancaria e poi la vigilanza locale e territoriale siano idonee al bisogno di vigilanza sovranazionale.

Non mi porrei il problema di creare un organismo di vigilanza che duplichi gli organismi nazionali. Se la ruota c'è, perché dobbiamo inventarla? Per l'Italia non ci sono problemi perché la vigilanza c'è. Bisogna vedere cosa accade negli altri Paesi. Siccome ci saranno negligenze ed inadeguatezze, un'azione di supplenza, con costi evidentemente a carico di quei Paesi che ritengono di dover aderire al primo, secondo e terzo cerchio, si impone. In caso contrario emergeranno i problemi relativi al pagamento per poter arrivare alla formazione e alla costruzione della rete bancaria e della vigilanza in quei Paesi. Una volta accettata questa regola, ritengo che per il Consiglio di vigilanza (con i tre cerchi dei Paesi area euro, dei Paesi area non euro che però stanno nell'Unione e dei Paesi al di fuori dell'Unione) consigli separati con diritto di rappresentanza degli altri due consigli all'interno del Comitato di vigilanza potrebbero giovare. È un po' come l'ingegneria societaria della Federazione italiana dei consorzi agrari; quando era presente in Italia, a livello centrale si volevano concentrare coloro che stavano nelle diverse posizioni.

Le rivolgo pertanto ancora tanti auguri per il suo lavoro. Siamo fiduciosi sul fatto che ella ha sufficientemente esperienza, competenza ed umiltà, che in tante stagioni è pure mancata e ci è dispiaciuto non poco perché chi serve lo Stato deve essere umile e non superbo o presuntuoso. Lei, per fortuna, è una persona che possiede i requisiti dell'umiltà e dell'applicazione al servizio con efficacia. Ci lascia perciò sereni non solo per la sua competenza, ma per l'umiltà che è propria dei grandi servitori dello Stato.

PRESIDENTE. Cedo la parola al Ministro per la replica, chiedendo eventualmente un approfondimento scritto che la Commissione potrà recepire nei prossimi giorni.

GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, mi riservo di fornire una risposta scritta sulle domande più tecniche e più puntuali. Possiamo però dare delle risposte per alcuni temi che sono stati comuni a più domande.

Per quanto riguarda la tempistica tecnica e, cioè, la messa a punto delle procedure tecniche, sono abbastanza ottimista. Questo non per mio ottimismo innato, ma perché gli organi tecnici della BCE e di tutte le banche e autorità di vigilanza nazionale ritengono che la messa a punto di queste procedure possa essere fatta in tempi molto brevi. Ritengo pertanto che il termine del 1º luglio per l'avvio delle funzione di vigilanza sia ragionevole.

In questo caso però la tempistica, più che la messa a punto di procedure tecniche, è sinceramente dettata dallo sciogliere alcuni nodi politici che sono quelli che ho detto prima; il rapporto relativo tra Banca centrale e autorità nazionali e i rapporti relativi tra Paesi membri e Paesi non membri perché, alla fine, certe decisioni devono essere assunte all'unanimità e finché non abbiamo sciolto tutti questi temi, la predisposizione tecnica va avanti, ma la decisione politica non arriva.

Per quanto riguarda i nodi, capisco bene che sembra che ci siano troppe strutture che vengono create allo stesso tempo, ma il rapporto dell'EBA e della BCE è diverso. Infatti, anche se la BCE sarà un'autorità di vigilanza vera e propria, l'EBA è un'autorità di coordinamento e fino a che abbiamo ancora questa divisione tra Paesi euro, o anche non euro, che partecipano però al sistema di vigilanza unificata e Paesi non euro, questo doppio canale dovrà essere assolutamente mantenuto. È chiaro che tutto ciò che stiamo facendo tende a minimizzare i corto circuiti per fare in modo che siano due sistemi che si parlino e siano in qualche modo omogenei.

Il Governo italiano condivide la tempistica e l'impostazione adottati dalla Commissione europea. Come anche ieri ha riconosciuto la stessa BCE, ci sono alcune proposte costruttive che abbiamo messo in piedi, che riguardano soprattutto il rapporto tra la BCE e l'autorità di vigilanza nazionale.

Per quanto riguarda le grandi banche sistemiche, vorrei precisare che sono 30-50 e per esse non c'è meccanismo di delega. Il meccanismo di delega vale solamente per eventuali banche di minore livello.

Nella proposta iniziale della Commissione europea c'era poca delega, ma molto accentramento ed era poco specificato come instaurare un'effettiva delega operativa; cosa che abbiamo fatto nella nostra proposta. Stiamo quindi lavorando su questo punto, che è anche un aspetto di rassicurazione perché, al di là degli aspetti operativi di questo ruolo e di sussidiarietà, l'altra domanda importante che avete posto concerne l'indipendenza tra politiche monetarie e politiche di vigilanza.

Al riguardo ci sono due scuole di pensiero che derivano dalle tradizioni nazionali. Noi, come altri Paesi, veniamo da una tradizione nazionale dove l'autorità monetaria è anche l'autorità di vigilanza. Abbiamo perciò vissuto in un sistema dove è possibile, come abbiamo già dimo-

strato, tenere separate le due autorità. Questo avviene non solo nel nostro Paese, ma anche in altri Paesi, che sono poi la maggioranza. In altri Paesi invece c'è proprio uno schema differente; c'è l'autorità monetaria e c'è l'autorità di vigilanza, che di solito è molto connessa, per lo meno nel passato, con i ministeri dell'economia, con l'idea che chi sbaglia paga: se pago io, voglio controllare io. Sono istituzioni che in alcuni casi non hanno la stessa indipendenza. L'indipendenza della Banca centrale si basa invece su altri presupposti. È un meccanismo di convincimento che le tutele siano quelle giuste. Anche se vediamo la recente storia *post* 2008, tanti Paesi che avevano questo sistema duale – autorità monetaria e autorità di vigilanza – stanno dando sempre più poteri all'autorità monetaria, svuotando un po' quella di vigilanza. In America il *Federal Reserve System* ha ricevuto sempre più poteri; in Gran Bretagna la Banca d'Inghilterra ha ricevuto sempre più poteri di vigilanza, se non altro perché c'è una superiorità operativa delle banche centrali che sono parte del sistema in maniera operativa e, quindi, lo capiscono in dettaglio, mentre invece un'autorità di vigilanza pubblica, che non è parte del sistema, ha molti più problemi per capire un sistema più complesso come quello bancario e finanziario.

Le altre domande toccano argomenti piuttosto pesanti, come quello dell'affidabilità degli *stress-test*. Anche in questo caso si tratta di un meccanismo che era stato coordinato a livello mondiale, addirittura di G20. L'EBA è anch'essa un'autorità nel primo stadio di formazione e quindi deve evolvere nella sua capacità di controllo. Ricordiamo che gli *stress-test* sono stati condotti da noi. L'EBA ha dato le regole del gioco, ma i *test* sono stati implementati al livello delle singole autorità di sorveglianza nazionali.

Il meccanismo che si intende introdurre è la via giusta, secondo me, per superare tutto questo. Non si tratta soltanto di un coordinamento tra autorità nazionali di vigilanza: è un'integrazione delle autorità di vigilanza, affinché ciascuno abbia gli stessi criteri di qualità e le stesse regole assolute. È vero, tra l'altro, che l'Italia ha dimostrato di avere un sistema di vigilanza molto affidabile, ma ciò non basta. Abbiamo visto che le nostre banche di per sé non hanno sofferto, ma la devastazione intorno a noi ci è arrivata addosso come un treno ad alta velocità. Non è sufficiente, in un mondo integrato come è quello attuale, dire che noi siamo a posto: se gli altri non sono a posto ne paghiamo comunque le conseguenze. Dobbiamo, quindi, accertarci di non essere i soli a fare buona vigilanza, assicurandoci che i criteri di buona vigilanza siano applicati da tutti in un sistema integrato. È questa la cosa fondamentale.

Con riferimento a Basilea 3 e alla problematicità sollevata da altri su una taglia unica, è stato chiesto come facciamo a garantire che il nostro sistema non sia penalizzato; come è stato sottolineato, infatti, il nostro sistema è costituito soprattutto da banche commerciali, mentre in altri sistemi ci sono banche d'investimento, la cui attività è molto meno basata sul finanziamento dell'economia e molto di più sull'attività sui mercati finanziari. La differenziazione non fa parte del sistema europeo. Il sistema

europeo prende dai dibattiti di Basilea 3 tutte le regole del gioco e questa differenziazione ancora non c'è. È chiaro che, se chiedete la mia opinione personale, si tratta quasi di due istituzioni diverse e quindi, da quel punto di vista, secondo me richiederebbero snodi e articolazioni adeguate; se, però, chiedete a chi crede nel sistema di una taglia per tutti, vi risponderà che le tutele sono già state date in sede di calcolo dei rischi. Siccome tutte le regolamentazioni e tutti i requisiti capitali sono ponderati per il rischio, se calcoliamo correttamente le ponderazioni (non entro nel merito del fatto che siano fatte bene o no), questa differenza tra attività commerciali, meno rischiose, e attività finanziarie, più rischiose, dovrebbe già far parte del sistema di valutazione. Probabilmente dovrebbe essere svolto un ulteriore lavoro, ma anche in questo caso occorre considerare che, nella geografia politica e finanziaria, ci sono Paesi, anche importanti, in cui le banche di investimento sono un settore rilevante e hanno voce in capitolo.

Questo tema si trascina dietro il problema dell'agenzia di *rating*. Non voglio commentare sui processi in corso, ma vi è la consapevolezza che le agenzie di *rating* svolgono una funzione giusta finché rimangono nella sfera privata. Se un privato vuole comprarsi i pareri lo fa, non vedo cosa ci sia di male. Il problema è che negli anni abbiamo inserito, senza esserne ben consapevoli, le valutazioni delle agenzie di *rating* nel nostro sistema di supervisione pubblico. È lì il problema, secondo me. Le agenzie di *rating*, visto che i privati pagano, possono continuare a dare tutti i consigli che vogliono a chi li richiede, ma a livello politico siamo tutti consapevoli che bisogna continuare a procedere nella direzione di rendere il nostro sistema di sorveglianza pubblica immune o indipendente dal sistema di *rating* delle agenzie. È un problema che non si può risolvere d'improvviso. Finché non avremo un sistema alternativo collaudato, questa separazione non si può fare, perché il rischio è il collasso completo della sorveglianza.

Spero di aver dato un inquadramento completo.

L'ultima risposta riguarda la *voting rule*. La nostra opinione è l'opposto: al posto di prevedere voti ponderati dovremmo avere voti capitari, per due ragioni: non si tratta, come nella BERS, di difendere interessi nazionali; parliamo di sorveglianza e la sorveglianza non dovrebbe avere una bandiera. La buona sorveglianza è universale. Quando si esprimono giudizi (se stiamo facendo la cosa giusta o sbagliata, se la banca sta svolgendo le proprie operazioni in maniera giusta o sbagliata) avere qualche Paese che conta più degli altri non ha senso. Bisognerebbe essere tutti uguali, soprattutto perché i giudizi dovrebbero essere tecnici e non dovrebbero essere intesi come *one man* (o *one woman)*, *one vote*. È anche la garanzia attraverso la quale Paesi non membri dell'euro sono considerati al pari degli altri. Se cominciamo a dare dimensioni e proporzioni diverse, è chiaro allora che, in un voto ponderato, la BCE dovrebbe contare 100 e la Svezia, che sta ragionando in questi tempi sull'adozione dell'euro, dovrebbe contare 1. Anche il voto capitario richiede due requisiti: in primo luogo, nel voto tecnico non dovrebbe pesare l'importanza politica; in se-

condo luogo, dovrebbe dare a tutti l'idea e la sostanza di un accesso paritario a questo sistema.

Purtroppo ora vi devo salutare. Se non sono stato esaustivo, invierò un'integrazione scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione. Avverto la Commissione che la documentazione consegnata dal dottor Grilli, poiché nulla osta da parte di quest'ultimo, sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00